

Interpellanza
Al Presidente del Consiglio dei Ministri
ex art. 154 Reg. Sen.

Premesso che:

l'8 ottobre 2015 il Parlamento Europeo ha approvato la risoluzione non legislativa "Pari opportunità e parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego" in applicazione della Direttiva 2006/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 luglio 2006, riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego;

il divario retributivo di genere, o *gender pay gap*, è la differenza salariale tra uomini e donne, calcolata su base della differenza del salario medio lordo orario;

secondo i dati dell'Unione Europea le differenze salariali tra uomini e donne sono ancora mediamente del 16 per cento; gli stessi dati vedono l'Italia con un divario del 10 per cento, uno dei livelli minimi di differenza rispetto agli altri paesi UE;

la differenza salariale si ripercuote su tutto l'arco della vita avendo, in un sistema pensionistico contributivo, effetti anche sulla pensione. Tale situazione espone molte donne aver 65 al rischio di povertà: tale precarietà si acuisce nei confronti delle donne nubili, non potendo contare queste ultime sulla pensione del compagno in vita, ne sulla reversibilità alla sua morte;

nonostante le donne abbiano subito in maniera inferiore la crisi occupazionale, con conseguente riduzione del ventaglio di differenza occupazionale, la situazione attuale le vede ancora ben al di sotto della percentuale maschile con una media del 46,50 per cento a fronte del 64,81 dell'altro sesso. Solo le regioni del Nord riescono ad avvicinarsi alla media europea, mentre nelle regioni meridionali solo il 30,5 per cento delle donne è occupato;

le competenze femminili vengono spesso sminuite perché sono viste come «tipiche» delle donne e non come indice di professionalità: un'infermiera guadagna in genere meno di un paramedico, pur vantando qualifiche analoghe. Preconcetti di questo tipo alimentano discriminazioni salariali e condizionano la valutazione del lavoro femminile;

tali dati destano ancora maggiori perplessità se si considera che, specialmente se si prendono a parametro le generazioni più giovani, risulta che le donne abbiano un livello di istruzione più elevato degli uomini: il 42,4 per cento delle donne è difatti diplomata a

fronte del 40,2 per cento degli uomini; il 15,9 per cento delle donne dispone di una laurea contro solo 10 per cento degli uomini;

secondo il Parlamento Europeo ridurre il *gap* salariale tra uomini e donne è il primo passo per una società più equa, ma anche motore di crescita economica capace di favorire lo sviluppo di capacità e professionalità ad oggi rimaste inesplose per l'enorme numero di donne che si ritira presto dal mercato del lavoro o che non riesce a raggiungere funzioni apicali come i colleghi dell'altro sesso;

tutto quanto premesso e considerato

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di voler avviare l'iter di ratificazione della risoluzione in premessa al fine di procedere con maggiore impegno alla parificazione di uomini e donne nel mercato del lavoro.

PUPPATO